

NICOLA PASQUALE

L'eroe calabrese conquistatore di Cima Quattro

Giovanni Quaranta

Molte sono le località tristemente famose perché hanno legato il proprio nome alle vicende belliche della Grande Guerra e tra queste, una delle più tragicamente rievocate dalle famiglie calabresi è certamente quella del *Monte San Michele*.

Definito impropriamente "Monte", il San Michele è una modesta altura di appena 275 metri s.l.m. situata a cavallo tra San Martino del Carso (frazione di Sagrado) e Savogna d'Isonzo, nella provincia di Gorizia. Non ha una cima vera e propria ma ben quattro alture non molto distanti una dall'altra, denominate: Cima 1, Cima 2, Cima 3 e Cima 4. Benché geograficamente insignificante, il suo nome è diventato drammatico e terrificante per chi ha dovuto conquistarlo e difenderlo durante la Grande Guerra. Fu teatro del primo attacco condotto con i gas sul fronte italiano il 29 giugno del 1916, quando l'esercito austroungarico colse di sorpresa l'esercito italiano utilizzando una miscela di cloro e fosgene. Oltre 2000 fanti trovarono la morte immediata o vennero finiti a colpi di mazza ferrata dagli ungheresi della divisione Honved, mentre altri 4000 rimasero intossicati e perirono nei giorni successivi.

Furono i soldati della 22^a Divisione di fanteria¹ italiana ad accorrere per dare manforte ai pochi superstiti ed arginare l'attacco degli ungheresi.

Il San Michele, grazie alla sua posizione, dominava la bassa valle dell'Isonzo e permetteva di tenere sotto controllo la città di Gorizia. Con la *Prima battaglia dell'Isonzo*, la postazione venne pesantemente fortificata dagli austroungarici, tramite un ampio sistema di caserme e ricoveri, e munita di cannoni di grande calibro.

L'esercito italiano tentò per mesi di conquistarlo, tanto che la sanguinosa *Seconda battaglia dell'Isonzo* è nota anche come battaglia del San Michele, perché ivi lo sforzo italiano fu più concentrato e intenso.

Le estese fortificazioni, difese da reparti ungheresi, resistettero a diversi attacchi e il Monte cadde nelle mani degli italiani solamente durante la *Sesta battaglia dell'Isonzo* che vide protagoniste tre brigate formate prevalentemente da soldati calabresi: Brescia, Ferrara e Catanzaro.

"Il Monte S. Michele fu conquistato



dalle fanterie della 22^a Divisione (Catanzaro). Però non è assodato chi abbia, per il primo, messo piede nelle trincee di cima quattro. Se ne contendono il vanto e l'onore il 19° ed il 48° Fanteria."

Così, nell'estate del 1921, iniziava l'articolo *"La Sagra di Santa Gorizia: Il San Michele conquistato dai Reggimenti Calabresi della Divisione di Catanzaro (6-9 agosto 1916)"*, pubblicato in due parti dal giornale catanzarese *"Verità"*², nel quale veniva riportato uno scritto a firma del capitano Francesco Giangreco che, sollecitato dalla Redazione del giornale, e "unicamente per l'esattezza storica" nel raccontare la sua versione sulla conquista di Cima Quattro del San Michele, rivelava il nome del fante che

occupò per primo le trincee nemiche: un certo Oxoli, veneto, che, da notizie a lui riportate, aveva perso la vita nell'attacco³.

La polemica, a distanza di alcuni anni dalla fine del conflitto, era stata rinfocolata da una lettera (già pubblicata dallo stesso giornale) del Generale Francesco Rocca, comandante della Divisione di Milano che, nell'agosto 1916, era a capo della Brigata Ferrara, nella quale scriveva:

«La conquista della cima quattro fu materialmente fatta dalla Brigata Brescia, ma dal mio osservatorio di quota 141 ebbi la chiara visione di un soldato del 48° che dopo essere penetrato nella trincea nemica si portò sulla cima quattro, e fece segno di chiamata con la mano alle truppe che fronteggiavano quel tratto della posizione».

Alla lettura del documento, alcuni ufficiali della Brescia, evidentemente infastiditi, si rivolsero al giornale per ribadire che Cima Quattro era stata occupata, per primo, da un soldato del 19° fanteria.

Fu per questo motivo che il giornale catanzarese decise di pubblicare il racconto dell'allora capitano Francesco Giangreco che, da tenente comandante di compagnia, aveva partecipato attivamente alla battaglia nelle fila del I° Battaglione del 19° Fanteria, comandato da Nicola Pasquale di Anioia, prima col grado di Maggiore e dopo di Tenente Colonnello.

Questi era nato nella frazione di Anioia Superiore il giorno 8 del mese di ottobre 1866. Era figlio dell'avvocato Francesco Pasquale e di Maria Antonia Nicoletta. Arruolato nel gennaio 1884 nel Regio Esercito come soldato volontario, percorse tutte le tappe di una carriera brillante raggiungendo il grado di Generale di Divisione. Morì a Roma il 24 novembre 1941⁴.

L'altro protagonista, Francesco Giangreco, era nato ad Avola (SR) il 23



settembre 1891. Ufficiale di complemento, venne richiamato per mobilitazione nel maggio 1915 e, con il 19° Reggimento Fanteria della Brigata "Brescia", prese parte a tutte le battaglie dell'Isonzo. Pluridecorato della Grande Guerra (2 MAVM, 1 MBVM, Croce al Merito di Guerra), partecipò anche al Secondo conflitto mondiale e fu uno dei pochissimi internati superstiti di Flossenbürg. Raggiunse il grado di Generale di Brigata.

Sempre memore delle vicende della Grande Guerra, così espresse il desiderio testamentario di essere sepolto negli stessi posti ove aveva visto perire molti commilitoni: «Il mio più vivo desiderio è di essere seppellito sul versante sud della Cima 4 del Monte San Michele del Carso che declina sulla Sella di S. Martino». Alla morte, che avvenne a Catania il 9 ottobre 1980, come da suo desiderio, venne sepolto nel cimitero di San Martino del Carso.

Nella memoria che affida alla pubblicazione del giornale "Verità", Giangreco racconta particolari inediti e assegna il merito della conquista di Cima Quattro alle scelte del Ten. Col. Nicola Pasquale che, contravvenendo agli ordini superiori (e ciò significava una più che probabile condanna a morte), decise di cambiare strategia assumendo la grave decisione di mandare all'attacco il proprio reparto, e tutto ciò determinò la conquista di Cima Quattro del San Michele.

«La Brigata Brescia, schierata davanti alle cime tre e quattro del S. Michele, non aveva ordini di effettuare l'occupazione: troppi vani tentativi si erano fatti contro quelle posizioni, troppo sangue le aveva inutilmente bagnate, troppe brigate si erano sfasciate

contro i reticolati di cima tre e di cima quattro, perché i Comandi delle Grandi Unità impegnate, osassero crederne possibile l'occupazione con un attacco frontale; e tanto meno con truppe che ripetutamente vi avevano invano cozzato contro, profondendo senza fine eroi ed eroismi. Per contro, il nemico, conscio dell'importanza singolare di quelle due gobbe, vi aveva messe a presidio le truppe sue più scelte, che si sarebbero battute con l'usato e noto valore sempre dimostrato dai massicci Honweds ungheresi. La conquista del S. Michele fu quindi concepita con una manovra di aggiramento: la Brigata Brescia avrebbe dovuto limitarsi ad una azione passivamente dimostrativa, la Brigata Catanzaro alla sua sinistra e la Brigata Ferrara alla sua destra per la sella di S. Martino, avrebbero dovuto sferrare lo attacco decisivo, attacco a fondo alle ali, per cui cima tre e cima quattro

avrebbero dovuto essere isolate e cadere per manovra...

Ispirandosi a questa concezione, metà dei battaglioni della Brigata Brescia vennero inviati alla dipendenza di altri Comandi, sicché ciascun reggimento, per l'azione imminente (che doveva essere dimostrativa) non disponeva in sostanza che di un sol battaglione; un altro era alla dipendenza del Comando di Brigata. Così il mattino del 6 agosto 1916, il 19° Fanteria davanti alla cima quattro di S. Michele, non aveva che le quattro compagnie del 1° battaglione, al comando del Tenente Colonnello Pasquale Cav. Nicola, soldato di vecchio stampo, dalla mente eletta e dall'animo adamantino. Davanti a noi, la posizione era tremenda: lavori di zappa e di mina, nello inverno precedente, avevano determinato un inestricabile groviglio di linee, trincee, camminamenti, cunicoli di approccio etc.»

Dopo aver illustrato quale fosse lo schieramento delle forze in campo, Giangreco così continua nella cronaca di quella decisiva giornata: «Al mattino, dopo aver fatto ritirare un po' indietro la primissima linea per permettere all'artiglieria nostra di bombardare le trincee nemiche, senza danneggiare i nostri reparti, il Tenente Colonnello Pasquale chiamò i Comandanti di Compagnia: "Ragazzi - ci disse - ho ricevuto un ordine strano: tutti dovranno attaccare meno che noi; ecco l'ordine: la Brigata Brescia deve fare solo un'azione dimostrativa!... attaccheranno alle ali la Ferrara e la Catanzaro. Infatti sul nostro fronte, due sole batterie da campagna e una di bombarde batteranno il nemico; le altre artiglierie devono sparare alle ali. Questi ordini non si dovrebbero dare; io li comunico a voi, non ne faccio un mistero, perché di voi mi fido; ma io



voglio che il 19° vada avanti ugualmente, e più di tutti!" Ci sentimmo fremere! Quale tremenda responsabilità assumeva quell'uomo e con qual pacatezza!».

Racconta ancora Giangreco che al rientro al ricovero del suo comando, sotto l'infuriare del bombardamento, i fanti erano in trepida attesa, anelanti di iniziare l'attacco alle postazioni nemiche, cosa che avvenne alle ore 15,47.

La conquista del San Michele così veniva comunicata alle truppe: «Lotta non meno cruenta ma altrettanto vittoriosa si svolgeva intanto (6 agosto) sul margine settentrionale del Carso, ove le valorose fanteria della 22^a Divisione, (Brigata Brescia, 19° e 20° Regg.; Brigata Ferrara, 47° e 48° Regg.; Brigata Catanzaro, 141° e 142° Regg.) assalivano la munitissima linea di vetta del monte S. Michele, altro possente baluardo della difesa di Gorizia e di quella del Carso a un tempo, già in 15 mesi di guerra bagnato da tanto generoso sangue italiano, e dopo insistenti assalti riuscivano a conquistarla interamente».

Nel numero 15 della Verità del 15 agosto 1921, veniva pubblicata la seconda parte del racconto di Giangreco il quale continuava la cronaca di quel 6 agosto 1916, rievocando le gesta di alcuni ufficiali e narrando alcuni aneddoti.

«Il Ten. Colonnello Pasquale, tranquillo, pacato, impassibile sotto il diluviare delle granate, era raggianti per lo splendido successo. Profondamente colpito dalla morte dell'Aiutante, caduto al suo fianco quasi decapitato da una scheggia, era però lieto della vittoria da nessuno prevista, da lui solo voluta, lieto che i morti fossero già abbastanza vendicati; e pareva avesse riacquistata l'agilità di venti anni e la corpulenta persona non più l'affaticasse».

A conclusione, ribadiva ancora Giangreco che la conquista del San Michele, propedeutica alla presa di Gorizia, era da ascrivere esclusivamente alla decisione del Ten. Col. Nicola Pasquale. «Ma la "causa causarum", la premessa indispensabile per la conquista di Gorizia fosse assicurata a sud era stata già brillantemente conseguita la sera del 6 agosto. Ed - è bene ripeterlo - solo per la eroica e intelligente iniziativa di chi, comandando reparti destinati ad un'azione diversiva, seppe cogliere l'attimo fuggente e ordinare invece un'azione a fondo, assolvendo un altis-



Il capitano Francesco Giangreco in una foto con dedica a Nicola Pasquale

simo dovere militare, sfidando la tremenda responsabilità che un insuccesso avrebbe inesorabilmente determinata.

Alla vecchia bandiera del 19° Fanteria, pur onusta di gloria, manca un segno onorifico che ricordi la storica giornata, la vittoria che fu dell'Esercito tutto, ma che fu, per grandissima parte, frutto del valore degli eroici fanti del Reggimento calabrese. Perché? Dimenticanza? Sarebbe mostruosa! E allora?...».



La Medaglia d'Argento concessa per la conquista del San Michele

Dopo la conquista del San Michele, Nicola Pasquale ebbe assegnata la seconda Medaglia d'Argento al Valor Militare⁵. Tale concessione, però, non soddisfò pienamente le aspettative del valoroso combattente che non vide confermate le promesse avute dai superiori.

Da Napoli, il 17 giugno 1920, indirizzò una lettera al Ministero della Guerra per lamentarsi di non aver avuto il giusto riconoscimento per la condotta tenuta al comando delle truppe durante la battaglia del San Michele dell'agosto 1916.

Dopo aver illustrato come si svolsero le manovre di attacco ed elogiato molti dei combattenti, non tralasciò di biasimare chi aveva male operato.

«Invitai subito il comandante del vicino battaglione della Ferrara ad avanzare sollecitamente su S. Martino, affatto sgombro, come fu constatato da una pattuglia comandata dal S.Ten. Sig. Mariani.

Il Magg. Gen. Comm. Baldassarri⁶, rammenterà certamente questa brillante fase del combattimento, perché io denunziai a lui il comandante della Ferrara, perché non voleva avanzare su S. Martino, nonostante le mie assicurazioni che era sgombro, anzi il Gen. Baldassarri personalmente mi assicurò che aveva riferito il fatto al comandante della Ferrara ed a quello della Divisione (22^a).

Terminata la battaglia, trasmisi al comando di reggimento la relazione sulle operazioni compiute dal 6 al 10 agosto, e feci per i miei dipendenti le proposte per ricompense.

Per me, dopo i brillanti successi, il Col. Cav. Moreschi scrisse un biglietto, che conservo ancora, col quale mi annunciava che per conforme giudizio del comandante della Brigata mi avrebbe proposto per la promozione a scelta a colonnello per merito di guerra. Ma due giorni dopo io fui trasferito al comando del 12° Fanteria, ed ivi il Col. Moreschi mi informò che era spiacente di non aver potuto mantenere la promessa, dicendomi anche la ragione, che prego farsi dire dal Col. stesso, il quale certamente la rammenterà.

Egli inoltre mi avvertiva che mi aveva proposto per una medaglia d'argento al valore, che poco dopo mi fu concessa sul campo, di motu proprio del Capo di S(tato) M(aggiore) dell'esercito con la seguente motivazione:

"In più giorni d'operazione, guidava i propri reparti alla espugnazione di tre ordini di difese nemiche, esponendosi



Monte San Michele, Monumento alla Brigata Brescia

sempre, con serenità e ardimento ammirabili, all'intenso fuoco dell'avversario e imprimendo, con la virtù dell'esempio e della parola incitatrice, ai propri dipendenti slancio e vigore irrefrenabili." – S. Michele del Carso, 6-10 agosto 1916. (Brevetto n. 29876, del 10 novembre 1917).

Pare che il comandante della Brigata Col. Cav. Baldassarri, mi abbia proposto per la concessione della croce di cavaliere nell'ordine militare di Savoia, che non ebbi.

L'operazione contro "Cima 4" fu brillante, pel modo come si svolse, per i risultati immediati, per il valido concorso all'azione delle truppe laterali e per la complessività dei problemi che il comando delle truppe dovette risolvere fatto il vivissimo fuoco nemico, in terreno scoperto perché declinante verso il nemico e privo di vegetazione, tanto che durante la notte si dovettero eseguire rilevanti lavori per riattare qualche camminamento.

L'operazione fu compiuta unicamente con le truppe al mio comando diretto, per un totale di due battaglioni e 1/2, oltre le armi speciali (artiglieria da montagna, mitragliatrici, pistole mitragliatrici). Speravo nella promessa promozione, ma rimasi deluso, ed insoddisfatto della concessione della medaglia d'argento, perché nell'opera mia durante la battaglia prevalsero certamente sul valore personale le cure del comando di un gruppo di reparti superiore al mio grado ed a queste cure fu dovuto in buona parte il felice successo di quattro giorni di operazioni, che per detto di ufficiali che seguirono il reggimento in tutta la campagna, rimasero la gloria più spiccata del reggimento".

A conclusione, ci auguriamo che questo breve scritto possa contribuire, a un secolo di distanza, a far luce su una delle pagine gloriose e inedite della nostra storia, rendendo nel contempo il giusto onore alla memoria del generale Nicola Pasquale che merita di essere annoverato tra gli Eroi della Grande Guerra.

Note:

¹ La 22^a Divisione di Fanteria, con sede a Catanzaro, era formata dalle brigate *Brescia* (19° e 20° Reggimento, con sede in tempo di pace rispettivamente a Monteleone di Calabria – attuale Vibo Valentia – e Reggio Calabria) e *Ferrara* (47° e 48° Reggimento, con sede rispettivamente a Lecce e Catanzaro). Da quest'ultima, il 1° marzo 1915, venne costituita ufficialmente la brigata "Catanzaro". Il Comando Brigata e il 141° Fanteria si formarono con elementi provenienti dal Deposito del 48° Fanteria, mentre il 142° era stato già formato dal 1° gennaio precedente con elementi del Deposito del 19° Fanteria. Anche il Comando della brigata Jonio e il 221° Fanteria vennero costituiti dal Deposito del 48°.

² *Verità: Notiziario della 21^a Divisione di Fanteria*, Anno II, N. 14, 31 luglio 1921 e N. 15, 15 agosto 1921.

³ Nell'Albo d'Oro è riportato solamente un caduto di cognome Oxoli: il soldato Giacomo Oxoli di Luigi, classe 1893, nato a San Martino dell'Argine, morto il 26 agosto 1917. Probabilmente, in un primo momento il veneto Oxoli potrebbe essersi sbandato e pertanto dato per disperso.

⁴ Per una biografia e per una storia completa di Nicola Pasquale, si auspica uno studio più ampio con la pubblicazione di una specifica monografia.

⁵ Nel corso della Grande Guerra, Nicola Pasquale venne decorato con 3 M.A.V.M. La prima a Sdraussina-Bosco Cappuccio (18-27 luglio 1915), la seconda a S. Michele del Carso (6-10 agosto 1916) e la terza a Vertoibizza (12 settembre- 3 novembre 1916).

⁶ Baldassarre Baldassarri, Comandante della Brigata Brescia.

(*) Si ringrazia la famiglia Pasquale di Anoaia, per aver gentilmente messo a disposizione foto e documenti custoditi nel loro archivio privato.

Ricordando Raffaele Zurzolo



Venerdì 14 aprile 2017, in seguito a un fatale incidente domestico, ci ha lasciati il professore Raffaele Zurzolo. Poeta, scrittore, drammaturgo e docente per oltre 40 anni negli Istituti superiori. Era nato a Polistena dove ha vissuto per tutta la vita. Si era laureato in Lettere Classiche presso l'Università degli Studi di Messina. Appassionato di musica, fin da ragazzo, da autodidatta, imparò a suonare la chitarra, il mandolino, il violino e il pianoforte, arrivando anche a scrivere composizioni musicali, alcune delle quali strumentate per banda.

La cerimonia funebre si è svolta in un clima di commozione generale, il pomeriggio di Pasqua presso il Santuario della Santissima Trinità di Polistena. All'uscita dalla chiesa, la salma è stata salutata dai numerosi presenti tra le note dello Storico Complesso Bandistico "Città di Polistena".

Tra le sue composizioni letterarie si annoverano:

- le opere dialettali *Lu Vangelu di Cristu*, *Li fatti di l'Apostuli*, *L'Apo-calissi e fini di lu mundu*, *La Divina Cummeddia*, *Care memorie*, *Sonetti e Favole*, *Lu briganti Musulinu*, *Rugiadosi sentieri*, *Santa Marina*;
- le poesie in lingua *Oltre i confini del vento*, *Sospirati silenzi*, *Le stagioni del tempo*;
- il dramma religioso *Maria Maddalena*;
- i racconti *La piana degli ulivi*, *Fatti e personaggi*;
- la tragedia storica *Manfredi*;
- il romanzo *La strada del Santo*.